

Memory Box, la recensione

Di Emanuele Bucci - 15 Aprile 2022



È una ventata d'aria fresca, **Memory Box**, nella nostra quotidianità mediaticamente avvelenata dall'orrore della guerra e dalle retoriche mortifere che produce. Il lungometraggio della libanese **Joana Hadjithomas** (regista e sceneggiatrice insieme al consueto partner e connazionale **Khalil Joreige**) della guerra ci parla. Mostrandocene la tragedia in cui, come si afferma nel film, «non esistono più riferimenti o convinzioni. I nostri leader, corrotti e patetici, pensano solo al potere. È diventato difficile definire il confine tra il bene e il male». Eppure, **Memory Box** riesce ad essere (anche) un elogio della vita e della capacità umana di rigenerarsi nel tempo, attraverso l'apertura all'altro e la condivisione delle esperienze. E, non da ultimo, attraverso le immagini.

Presentato nel 2021 alla **Berlinale** e poi al **Torino Film Festival**, il film è, non per nulla, un'altra tappa del percorso artistico (composto, tra le altre cose, anche da video-installazioni, sculture, fotografie) della coppia di cineasti, tesi ad indagare sullo statuto dello sguardo (anche) in relazione alle travagliate vicissitudini della realtà libanese. Stavolta, il racconto è liberamente ispirato alla **corrispondenza di Hadjithomas** risalente agli anni **1982-1987**, critici per la sua terra d'origine, segnata da una guerra civile aggravata dalle invasioni siriana e israeliana.

Un passato che si ripresenta decenni dopo a **Montréal**, in casa dell'adolescente Alex (**Paloma Vauthier**) e della madre Maia (**Rim Turkhi** e, da giovane, **Manal Issa**), emigrata dal Libano quando era ragazza. L'arrivo di uno scatolone contenente vecchi quaderni, foto e registrazioni della donna risalenti al periodo del conflitto, fa scoprire ad Alex aspetti che non conosceva sul passato dell'altra. Il confronto tra più generazioni di madri e figlie (c'è anche la nonna Teta) fa emergere allora il trauma di una guerra (di ogni guerra) che travolge individui e popoli, case e affetti, ideali politici ed entusiasmi giovanili. Ma condividere quel trauma con «**i nostri figli**» (per citare la dedica finale del film) può essere l'occasione per elaborare, finalmente, quanto è accaduto e risollevarsi.

Un percorso che **Memory Box** traccia senza che la densità dei temi soffochi mai la ricchezza dello stile. I due registi infatti evitano i cliché e **mettono in cortocircuito piani temporali e formati audiovisivi**: tra le chat di oggi e le voci, canzoni e fotografie di ieri, che a loro volta diventano sequenze animate e filmate. Dove le figure di ieri escono dal quadro e vi rientrano per (ri)vivere oltre i confini di uno scatto, e un bacio o la corsa di due amanti sotto le bombe sono sospesi tra documento e trasfigurazione immaginifica. Veicolando una riflessione mai banale né didascalica **sul rapporto tra la memoria e i suoi supporti materiali**. Su cui si depositano le tracce di un'umanità che il peggio della Storia non è riuscito ad annichilire.

RASSEGNA PANORAMICA

MEMORY BOX	★★★★☆
Sommario	4 ★★★★☆ PUNTEGGIO TOTALE